

Le imprese: approccio industriale per recuperare il gap con l'Europa

Per gli operatori serve pianificare gli investimenti sulle opere strategiche

Ce.Do.

ROMA

È una delle leve indicate dal position paper di Confindustria e su cui anche le imprese, intervenute ieri al convegno di presentazione del documento, hanno insistito molto: occorre promuovere una gestione del settore idrico secondo criteri industriali. Il motivo l'ha evidenziato Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea, quando ha ricordato i 100 euro annuo per abitante investiti dalla sua società a fronte degli 8 euro delle 1500 gestioni in economia, concentrate soprattutto al sud. «Negli ultimi 50 anni abbiamo accumulato un ritardo negli investimenti di 50 miliardi, è un gap importante che va recuperato», ha spiegato il ceo che ha sollecitato «un piano straordinario dell'acqua a livello europeo», unito alla nomina di un commissario Ue per l'acqua. L'obiettivo, ha detto ancora Palermo, «è di arrivare a un principio «di net zero water, usare lo stesso litro d'acqua per il maggior numero di usi possibili».

Serve, quindi, anche un uso più consapevole della risorsa. Ma occorre altresì accelerare sugli interventi prioritari, come ha sottolineato Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia. «Per il settore idrico serve una pianificazione che porti le necessarie risorse e investimenti su opere strategiche. Abbiamo adesso in corsa due leve importanti che devono essere rese pienamente operative e finanziarie compiutamente: il piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e il piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (Pniissi)», per il quale le associate di Utilitalia hanno presentato progetti per circa 2,66 miliardi.

Insomma, il fronte degli investimenti è cruciale, come ha riconosciuto anche Domenico Laforgia, presidente di Acquedotto Pugliese: «È chiaro che gli investimenti sono la strategia vincente per risolvere il problema dell'acqua che è una componente essenziale per mantenere il livello di qualità della vita». E spingere sugli investimenti, ha aggiunto, «significa far crescere le nostre imprese e far crescere l'economia». Perché, è il messaggio arrivato anche dagli interventi istituzionali dei ministri Adolfo Urso (Made in Italy e Imprese) e Francesco Lollobrigida (Agricoltura), e della viceministra Vannia Gava (Ambiente), la gestione efficiente e sostenibile della risorsa idrica è un fattore abilitante per il tessuto economico. Non a caso, ricordano, il governo ha messo in piedi una serie di

misure straordinarie, dall'istituzione, un anno fa, della cabina di regia per l'emergenza idrica alla nomina del commissario straordinario Nicola Dell'Acqua che ieri è tornato a insistere sulla necessità di «un maggiore coordinamento nell'approvvigionamento idrico primario».

La strada da fare, dunque, è ancora molta. Ma le best practice italiane non mancano. Come quella di Aeroporti di Roma che, ha ricordato ieri il chief Infrastructure officer Andrea Giordano, può vantare nello scalo di Fiumicino una rete idrica duale «che consente di gestire separatamente i consumi di acqua potabile da quelli per uso industriale in cui è necessario il riutilizzo». E, accanto a questo, la società ha attivato tutta una serie di interventi mirati che hanno consentito di ridurre il consumo di acqua potabile per passeggero di quasi il 40% dal 2019 al 2023.

Pratiche virtuose, quindi, che caratterizzano anche le cartiere, come ha spiegato Lorenzo Poli, presidente di Assocarta. «Nel corso della nostra storia abbiamo sviluppato tutta una serie di best practice per diminuire il consumo specifico di acqua per chilo prodotto di carta. E minori consumi di acqua significano minori consumi di energia e, dunque, meno emissioni in linea con il percorso di decarbonizzazione che ci chiede l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA